

Lestofanti made in Italy:

Giacomo Casanova

e

Alessandro conte di Cagliostro

Monika Antes, Hannover

traduzione dal tedesco di Riccardo Nanini

Hannover 2019

Veröffentlicht im November 2019

im Blog des Fachinformationsdienstes Romanistik

Romanistik-Blog <https://blog.fid-romanistik.de/?p=4040>

Introduzione

L'europeo di oggi associa il Settecento di Casanova e Cagliostro a Goethe, Schiller, Haydn e Mozart, Rousseau, Diderot e Voltaire. Ma questo secolo si legò anche all'ascesa delle scienze naturali e della prima industrializzazione, all'apertura di nuove rotte commerciali e all'attraversamento degli oceani, allo studio e alla conquista di altri continenti e al popolamento delle Americhe.

Il XVIII fu poi il secolo di sovrani come Federico il Grande, Maria Teresa d'Austria e Caterina II di Russia, e un'epoca di lotta per il predominio e l'equilibrio dei poteri in Europa, con il rafforzamento delle grandi potenze e, soprattutto, con la Rivoluzione Francese.

La filosofia, come la giurisprudenza, percorse nuove strade. Nacque il giornalismo come nuova forma di comunicazione, l'emancipazione femminile divenne una questione di sempre maggiore rilievo, e gli ebrei ottennero uno status di relativa parità rispetto agli altri cittadini.

È l'epoca della liberazione dei contadini, del capitalismo nascente e degli inizi della globalizzazione economica. È il secolo dei rivolgimenti, delle rivoluzioni dal basso e dall'alto, della coesistenza tra cultura aristocratica e stile di vita borghese, cioè di una morale severa verso l'esterno e al contempo una promiscuità sessuale senza freni. Con essa convivono la magia e l'alchimia da un lato e le scienze naturali e la tecnica dall'altro: di conseguenza si può affermare che la superstizione e l'illuminismo contraddistinguono in modo analogo il pensiero degli uomini.

I ritratti seguenti di Giacomo Casanova (1725-1798) e Alessandro conte di Cagliostro (1743-1795) ripercorrono le tappe delle loro vite, tratteggiando al contempo le tematiche e le questioni che le hanno caratterizzate.

Quando Casanova, nel 1785, seduto alla scrivania nel castello di Dux in Boemia, scriveva le sue memorie, la prima cosa che voleva comunicare ai suoi lettori e ai posteri era la storia della sua fuga dai Piombi, le carceri della Repubblica di Venezia dalle quali nessuno era mai riuscito a evadere, una storia incredibile che lo rese uno dei veneziani più celebri in assoluto.

Il nome di Giacomo Casanova ci fa pensare a cose come la seduzione, la passione per le donne, ma anche a una grande, sconfinata gioia di vivere. È il perfetto uomo galante che alle

feste rococò di Venezia seduce le donne grazie non soltanto all'aspetto, ma anche alle parole; l'uomo al quale le donne si danno finché non comincia a percorrere nuove strade, evidentemente chiamato a farlo da una voce interiore.

Casanova è immerso nella gioia di vivere e nel piacere, e si lascia completamente e audacemente coinvolgere in tutto quello che gli si presenta, senza riflettere troppo su ciò che accadrà. Gode della passione che si nasconde dietro le maschere, della bellezza femminile, di segreti rapporti d'amore e di inebrianti feste rococò, in un'epoca che premia l'eleganza e l'arte di mettersi in scena – com'era perfettamente costume di Casanova – con l'alchimia, le lusinghe e una raffinata abilità negli affari. Casanova è il più grande seduttore di tutti i tempi, perennemente in fuga perché inseguito dalla polizia segreta, ma che riesce sempre a sfuggire ai lunghi artigli del potere.

Analogamente turbolenta è la vita di Cagliostro, a sua volta perseguitato per i suoi raggiri e costretto a fuggire da un paese all'altro, e sorprendentemente capace di allacciare nuovi contatti con protettori e ammiratori e di salvare così la propria vita e quella della moglie Serafina. A quanto pare più sembrano incredibili, più si è disposti a credere alle sue storie.

Ora si presenteranno prima Casanova e successivamente Cagliostro; a seguire il tutto alcune considerazioni conclusive.

1 Giacomo Casanova, il più celebre dei veneziani

Che cos'ha quest'uomo che gli altri non hanno? È un maestro nell'arte di vivere, un uomo spavaldo, un brillante intrattenitore e uno spirito libero che ha rivoluzionato l'amore tra uomo e donna. Come dongiovanni non cessa di essere un mito. È diventato famoso grazie alle sue memorie, alle quali lavorò per dodici anni nel castello di Dux, in Boemia, per combattere la solitudine della vecchiaia.

In tremila pagine illustra la sua drammatica vita. Nessuno ha descritto con tanta precisione la propria esistenza come ha fatto lui, nessuno l'ha messa in scena in modo tanto letterario e voluttuoso, e nessuno l'ha vissuta con tanta intensità; eppure, alla fine non gli restano che i ricordi.

1.1 L'incontro con la strega

La vita di Casanova ha inizio a Venezia nel 1725. Quando muore il padre ha solo otto anni. La madre, un'attrice attraente e affascinante, recita su molti palcoscenici d'Europa ed è sempre in tournée, e ha quindi poco tempo per lui e i suoi fratelli.

È così la nonna a crescerlo. Giacomo si ammala spesso e soffre di continue epistassi. Dopo un drammatico peggioramento, senza ormai più la speranza di un aiuto, la nonna si reca in gondola con il ragazzo a Murano, da una strega che lo guarisca. Ecco come è descritto l'episodio nelle memorie:

«Mia nonna Marzia, della quale ero il beniamino, mi si accostò, mi lavò il viso con acqua fredda e, all'insaputa di tutti i famigliari, mi fece salire con lei su una gondola e mi condusse a Murano, un'isola molto popolosa distante una mezz'ora da Venezia. Scendemmo dalla gondola ed entrammo in una catapecchia dove trovammo una vecchia seduta su un misero giaciglio, con un gatto nero in braccio e altre cinque o sei di queste bestie intorno. Era una fattucchiera. Le due vecchie tennero tra loro un lungo conciliabolo di cui io dovevo essere il soggetto. Alla fine del dialogo, che si svolse in dialetto friulano, la strega, ricevuto che ebbe da mia nonna un ducato d'argento, aprì una cassa, mi prese tra le braccia, mi ci mise dentro e mi ci chiuse, raccomandandomi di non aver paura. In verità era proprio il modo di farmela venire, se solo avessi avuto un barlume di coscienza, ma ero come inebetito. Così, me ne stetti cheto, con il fazzoletto pigiato sul naso perché perdevo sangue, del tutto indifferente al baccano che mi giungeva da fuori. Sentivo alternativamente ridere e piangere, gridare, cantare e picchiare sulla cassa, ma tutto ciò mi lasciava indifferente. Mi tirarono finalmente fuori e il mio sangue ristagnò. Allora, quella donna straordinaria, dopo avermi fatto una quantità di carezze, mi spoglia, mi adagia sul letto, brucia degli aromi, ne raccoglie il fumo in un lenzuolo, mi ci avvolge strettamente, mi recita scongiuri, poi mi libera e mi dà da mangiare cinque confetti di gusto molto gradevole. Subito dopo mi sfrega le tempie e la nuca con un unguento che esala un soave profumo e mi riveste. Mi dice che la mia emorragia sarebbe andata sempre diminuendo, a patto che non raccontassi ad anima viva ciò che aveva fatto per guarirmi, e mi minaccia invece della perdita di tutto il sangue e della morte nel caso osassi svelare a qualcuno i suoi segreti. Dopo avermi così catechizzato, mi predice per la notte la

visita di un'incantevole dama, dalla quale sarebbe dipesa la mia felicità, se fossi stato capace di non dire a nessuno di averla ricevuta. Quindi, io e la nonna partimmo e facemmo ritorno a casa.»¹

Per Casanova l'incontro con la strega fu con ogni probabilità un'esperienza molto intensa, che segnò forse la sua stessa immagine femminile: non bisogna avere paura delle donne. E già nella giovinezza aveva compreso che le persone sono manipolabili, e spesso ingenui.

1.2 Bettina, il primo grande amore

Giacomo è un bambino estremamente dotato, che impara a leggere e a scrivere in tempi brevissimi. La nonna gli finanzia una formazione classica all'Università di Padova. Impara anche a suonare il violino e a improvvisare.

A Padova abita a casa del suo tutore, il dottor Gozzi. Scrive negli appunti:

«Il dottor Gozzi aveva anche una sorella di tredici anni, Bettina, una ragazzina graziosa, allegra e gran divoratrice di romanzi. Suo padre e sua madre la sgridavano sempre perché stava troppo alla finestra, e il dottore la biasimava a causa della sua passione per il libri. A me, invece, Bettina piacque subito, senza che potessi spiegarmene la ragione, e fu proprio lei che a poco a poco gettò nel mio cuore le prime scintille di una passione che doveva in seguito diventare la mia passione dominante.»²

Casanova si innamora perdutamente, per la prima volta, di Bettina, di quattro anni più vecchia. Ma Bettina lo respinge perché ha già un amante. È per lui certamente una grande delusione, eppure le resta fedele per tutta la vita. Quando si ammala di vaiolo la cura amorevolmente, e a cinquant'anni di distanza siede al suo capezzale, non più come seduttore, ma come uomo affettuoso, amorevole e disinteressato.

¹ Giacomo Casanova, *Storia della mia vita*, Introduzione di Piero Chiara, a cura di Piero Chiara e Federico Roncoroni, Volume primo (1725-1755), «I Meridiani», Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2007(7), pp. 22-23.

² *Ibid.*, p. 38.

1.3 Sul pulpito

Venezia, sua città natale, diviene il primo grande palcoscenico di questo ormai coltissimo giovane, di ritorno dagli studi a Padova, che sceglie la carriera ecclesiastica essendo l'unica possibilità, per lui, figlio di poveri attori, di elevarsi socialmente. Da chierico mostra grande talento, in particolare nella predicazione. Con le sue omelie Casanova entusiasma la sua comunità e in particolare le giovani donne, che arrivano a infilargli nella borsa delle elemosine delle lettere d'amore.

1.4 La fuga da Venezia a Roma

Ben presto Casanova gode a Venezia della protezione di un uomo molto ricco, il senatore Alvise Gasparo Malipiero, uomo di fiducia della madre, che abita in uno dei palazzi più antichi che si affacciano sul Canal Grande. A casa sua il giovane Casanova ha occasione di imparare le buone maniere e sperimentare le proprie arti di seduzione. Purtroppo la prima è un'esperienza molto infelice, dal momento che si innamora proprio dell'amante del suo protettore. Nelle memorie parla della voglia di «controllare le differenze tra i nostri due corpi». Ma il padrone mostra poca comprensione verso queste intenzioni e lo caccia di casa.³

1.5 L'incontro con Lucrezia

L'allontanamento da parte di Malipiero toglie a Casanova ogni mezzo di sussistenza. E tuttavia per la sua passione per le donne non cesserà di mettere ogni cosa in gioco. Lascia così Venezia per cercare fortuna altrove, confidando, come afferma guardandosi indietro, nella Provvidenza.

Quando lascia Venezia è a bordo di una carrozza insieme a un avvocato in viaggio d'affari per Roma. Gli siede di fronte la moglie dell'avvocato, Lucrezia, che piace molto a Casanova, e poiché un viaggio in carrozza offre molte possibilità ai passeggeri di conoscersi più da vicino,

³ Cfr. *ibid.*, pp. 136-137.

questi stringe amicizia con la donna. Ciò che in questo viaggio ha inizio con un flirt si trasforma in un grande amore.⁴

1.6 Roma, incontro con il papa e il cardinale Acquaviva

In quest'epoca Roma è il centro di potere della più grande comunità religiosa del mondo. Casanova riesce a farsi ricevere dal papa,⁵ al quale chiede di farsi impiegare. Gli chiede inoltre il permesso di leggere tutti i libri proibiti della Biblioteca vaticana, cosa che gli viene persino consentita. Casanova diventa segretario dell'uomo di Chiesa all'epoca più potente, il cardinal Acquaviva, ma non si attiene alle regole richiestegli da questo ufficio: per il suo focoso amore per Lucrezia, la moglie dell'avvocato, Casanova è di nuovo pronto a mettere tutto in gioco. È una relazione piuttosto piccante, dal momento che si era anche fatto amico dell'avvocato, cioè del marito di Lucrezia, benché questi possa ben immaginare che Casanova faccia la corte a sua moglie. Casanova diviene accompagnatore permanente della famiglia. Durante le gite insieme in campagna trova a volte l'opportunità di mettersi in disparte con la sua bella senza dare nell'occhio. Nove mesi più tardi Lucrezia dà alla luce una bambina, non si sa se del marito o di Casanova, che riceverà il nome di Giacomina.

Ed è in questo modo che Casanova torna a oltrepassare i limiti, e non solo per via del suo amore per Lucrezia. È anche sospettato di aver sedotto l'amante di un cardinale: un enorme scandalo in Vaticano, e la fine definitiva della sua carriera ecclesiastica.

Il fatto che lasci ancora Roma è probabilmente una mossa tattica, poiché ha forse capito di essersi infilato in un garbuglio da cui non avrebbe potuto più liberarsi e che lo avrebbe portato, lui, liberale di fede e d'azione, in un ambiente troppo ristretto per permettergli di assecondare i suoi desideri e la sua voglia di libertà.⁶

1.7 Una fortuna nella sfortuna

⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 223-263.

⁵ Benedetto XIV (1675 - 1758) fu papa dal 1740 al 1758.

⁶ Cfr. Casanova, *op. cit.*, pp. 264-303.

Nel 1746 Casanova ritorna a Venezia. Non ha né soldi né amici e sbarca il lunario suonando il violino in diversi teatri e salotti. Ed è di nuovo un caso quello che sa sfruttare. Un momento che cambierà radicalmente la sua vita. Camminando, un ricco veneziano perde una lettera senza accorgersene. Casanova la raccoglie e corre dietro all'estraneo. Quando vuol dare la lettera all'uomo, questi stramazza al suolo all'improvviso. Casanova lo aiuta, lo porta a casa, resta per lunghi giorni al suo capezzale e se ne prende amorevolmente cura finché non guarisce.

Il ricco estraneo, che vede in Casanova colui che gli ha salvato la vita, altri non è che il senatore Matteo Bragadin, che proviene da una delle più antiche famiglie veneziane. Bragadin fa conoscere a Casanova i suoi facoltosi amici e gli mette a disposizione una gondola di lusso, un servitore e un generoso vitalizio.

Nell'ambiente di Bragadin, tuttavia, non tutta l'accoglienza è positiva. Molti vedono in Casanova un cacciatore di eredità e non capiscono come possa essere trattato con tanta generosità dal senatore. Poiché Venezia in quel tempo ha il migliore servizio segreto e ovunque sono presenti cassette per le lettere riservate alle «denunce segrete», Casanova ne diviene vittima. Ancora in tarda età si ricorda che lo si era accusato di vilipendio di cadavere.

«Fui citato a comparire personalmente entro ventiquattr'ore, pena l'arresto immediato. Bragadin mi disse che a quel punto mi conveniva sottrarmi alla bufera e, quindi, decisi di andarmene».

Ecco perché si reca a Parigi.⁷

1.8 Parigi: un nuovo amore in uniforme

In un ostello incontra un soldato misterioso che gli rivela poi di essere una donna. Per Casanova è una sfida, e vuole sapere perché lo fa. La donna si lascia sedurre, ma non gli rivela il suo segreto.

⁷ *Ibid.*, p. 581.

Eppure, questa è la prima donna che per Casanova ha entrambe le cose: spirito e passione. I due si sentono un'anima sola. Casanova non sa nulla dell'origine di lei, ma intuisce che deve provenire da un casato distinto.

La donna si toglie l'uniforme da soldato, ma deve restare in incognito. Da Casanova si fa chiamare Henriette. Ha molta paura di essere scoperta. Ne tace il motivo, tuttavia, al nuovo amante.

La bella sconosciuta diviene il più grande amore della sua vita. Di lei scrive: «Per tutti i tre mesi che trascorsi con lei fui sempre innamorato, e lieto di esserlo, allo stesso modo», fino al giorno in cui Casanova desidera orgogliosamente mostrarla. In un primo momento è un grande successo. La sua bellissima conquista è ammirata da tutti, ma teme di essere riconosciuta da qualcuno dei presenti che sa del suo segreto: fa parte di una famiglia nobile francese ed è sfuggita al marito manesco. Una fuga scandalosa, di cui parla tutto il paese. Per l'epoca è una donna straordinariamente emancipata, e Casanova capisce che la perderà. Comparendo, sfida il suo destino, ed avviene così che venga riconosciuta. Decide di tornare alla sua famiglia. Su una finestra scrive a mo' di addio: «Dimenticherai anche Henriette».

Ma Casanova scrive nelle sue memorie di non averla dimenticata, lei che, quando egli la pensava, è sempre stata balsamo per il suo cuore.

Scrive ancora:

«Se [...] penso che ciò che mi allieta la vecchiaia è la memoria, mi rendo conto che la mia lunga vita deve esser stata più felice che infelice. Per ciò ringrazio Dio, che è causa di tutte le cause e sovrano reggitore di tutti gli eventi, e me ne rallegro.»

Per lui l'amore è una stranezza e una pazzia, indomabile per la filosofia; una malattia che può colpire chiunque e diventa incurabile se capita in vecchiaia.

Henriette fu il grande amore di Casanova, che trovò in lei una rara armonia tra spirito e corpo, per lui fondamentale, grazie alla quale ancora oggi molte donne sono alla ricerca di quest'uomo.⁸

1.9 Parigi, 1750

In quest'epoca Parigi era la capitale culturale d'Europa, dove s'incontrava l'élite intellettuale e artistica per presentarsi alle licenziose feste che si svolgevano alla corte di Luigi XV. Ma Parigi era anche la capitale dell'amore a pagamento. La moralità dell'aristocrazia, nel XVIII secolo, è piuttosto flessibile. È un tempo in cui l'atto amoroso ha a malapena un'importanza maggiore che mangiare e bere. Si fa sesso insieme e ci si lascia di nuovo senza particolari doveri.

1.10 Il ritorno a Venezia

Dopo due anni di sfrenatezze a Parigi Casanova vuole tornare in Italia, a Venezia, il luogo delle sue nostalgie. Ovviamente si chiede se è il caso di avere ancora timore della polizia segreta e delle sue vessazioni. Ma il vecchio protettore Bragadin lo tranquillizza. Per lui il caso è prescritto e non se ne deve preoccupare.

Ma nonostante le convinzioni di Bragadin, gli invidiosi non si sono scordati di Casanova. Quando si viene a sapere che è di nuovo in città, gli viene messa alle calcagna una spia, i cui rapporti sono stati conservati fino ad oggi e offrono informazioni ufficiali sui suoi intrighi: si muove in casa di molte ragazze e donne, sposate e nubili, vive sfruttando economicamente altre persone e sa conquistare la fiducia degli ingenui. Inoltre considera quelli che credono in Gesù Cristo degli stupidi, incarnando così, in modo ripugnante, l'irreligione, la lascivia e la lussuria.

Molto probabilmente si tratta di accuse non del tutto infondate, dal momento che Casanova stesso diceva di sé che a Venezia non vi era libertino peggiore di lui.

⁸ *Ibid.*, p. 689.

Ne è un esempio l'incontro con la bella C. C., della quale nelle memorie non rivela il vero nome. Le promette di sposarla, e quando il padre lo viene a sapere la rinchiude in un monastero, un metodo all'epoca molto usato per mettere in salvo le figlie vergini, ma che tuttavia creava l'occasione di vivere avventure erotiche lontano dalla famiglia, come fu il caso anche di C. C., sedotta da una sua amica per offrire all'amante uno spettacolo piccante. E questi nient'altro è che François de Bernis, ambasciatore di Francia a Venezia. Gli incontri segreti avvengono al di fuori del monastero, nella sua lussuosa villa, per Casanova una conoscenza che in seguito gli verrà molto utile.

Ai cittadini di Venezia è severamente vietato avere a che fare con diplomatici stranieri, ma è una legge che Casanova e il francese ignorano. Poiché si sente intoccabile, quest'ultimo è convinto di non essere toccato dalla polizia segreta veneziana: i resoconti sulle sue attività fatti dalle spie non offrono agli inquisitori di Stato materiale abbastanza scottante.

Casanova vive in un mondo a parte e sfrutta fino all'ultimo ogni situazione, che da un lato ne fa un «grande seduttore», ma dall'altro lo rende anche vittima della propria sopravvalutazione di sé.

1.11 L'arresto e la spettacolare fuga dai Piombi

Al mattino del 26 luglio 1755 è il capo della polizia di Venezia in persona a portargli un invito a comparire al Palazzo Ducale; un evento che gli cambierà di colpo la vita. Casanova resta sereno e conta di tornare in libertà dopo un breve colloquio o interrogatorio, fermamente convinto com'è che la diplomazia e la retorica lo salveranno da quella spiacevole situazione. Ma si tratta di un errore fatale: viene rinchiuso nella prigione nel sottotetto del palazzo, i famosi Piombi, così chiamati perché i tetti sono ricoperti di piombo, con la spiacevole conseguenza che lì dentro gli inverni sono gelidi e le estati insopportabilmente calde. Sorprendentemente al famoso prigioniero sono concessi piccoli piaceri: sapone, libri, materiale per scrivere, persino un po' di vino, e con qualche zecchino⁹ ci si fanno amici anche

⁹ Lo zecchino era all'epoca moneta corrente in Italia.

i guardiani; ma per Casanova la punizione più dura è la noia, la solitudine, l'incertezza se lascerà quel luogo da vivo o da morto.

Ma ancora una volta vede la chance di volgere in positivo il destino, visto che i tetti erano sì di piombo, ma i soffitti delle celle erano di legno: con una forcina di ferro grossa un dito, grattando e scavando ininterrottamente per mesi, riesce a fare dei buchi nelle travi sopra di lui, attraverso i quali fuggirà.

L'evasione è pianificata in ogni dettaglio. È fissata per l'alba del 1° novembre, venerdì di Ognissanti, quando sa che la guardia si addormenterà per smaltire i postumi della sbornia, e con le sue vesti di seta potrà fingersi uno degli ospiti rimasti nel Palazzo Ducale. E davvero un guardiano notturno gli apre di buon grado la porta: dopo quindici mesi è finalmente libero, pur dovendo abbandonare l'amata città natale, che non rivedrà per molti anni.¹⁰

Ecco come il pubblicitista Till Bastian descrive nella «Berliner Zeitung»¹¹ la fuga di Casanova:

«Duecentocinquant'anni fa Giacomo Casanova evase dai Piombi di Venezia: il colpo di Ognissanti.

All'alba del 1° novembre 1756 ha inizio una fredda e uggiosa giornata d'autunno. La nebbia grava sulla laguna veneta, la luna crescente è quasi impercettibile, la scena è priva di qualsiasi brio; da non credere, quasi, che questa città unica, posta a sinistra e a destra del Canal Grande – la «Serenissima» – abbia la nomea di città più spensierata del mondo.

Alle 6 di mattina è ancora buio e c'è vento; i pochi che attraversano il cortile del Palazzo Ducale in questo lunedì tremano di freddo. Ma uno di loro si ferma all'improvviso, perché vede sul tetto qualcuno e inizia a urlare, attirando lo sguardo degli altri verso l'alto, dove si vede un uomo alto e vestito con eleganza; il potente «consiglio dei dieci» è solito incontrarsi di notte. Quelli sotto, nel cortile, pensano che per errore uno dei «nobili» sia stato rinchiuso nel palazzo, e per aiutarlo chiamano il portiere perché gli apra il portone. Quando sente

¹⁰ Cfr. Casanova, *op. cit.*, pp. 1091-1108; Id., *Storia della mia vita*, a cura di Piero Chiara e Federico Roncoroni, Volume secondo (1756-1763), «I Meridiani», Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2007(6), pp. 3-130.

¹¹ Cfr. <https://www.berliner-zeitung.de/vor-250-jahren-floh-giacomo-casanova-aus-den-bleikammern-von-venedig-der-coup-zu-allerheiligen-15937334...> (visitato il 22 maggio 2019)

entrare la chiave nella toppa, Casanova afferra una sbarra di ferro, deciso a uccidere, se necessario. Poi la porta si apre. Sorpreso, il portiere resta pietrificato, e l'uomo elegante – da vicino si vede che sta sanguinando – passa oltre, assente, corre giù per le scale e attraversa la piazza seguito da un monaco corpulento. Giunto alla riva, sale con un accompagnatore su una gondola e gli grida: «Voglio andare a Fusina. Svelto, chiama un altro barcaiolo».¹² Poco dopo ha raggiunto Mestre, la terraferma e la libertà.

Il cavaliere in fuga si chiama Giacomo Casanova, ha 31 anni e ha passato più di una notte in luoghi dissoluti. Con un compagno è appena fuggito dai famigerati Piombi di Venezia, nei quali era stato rinchiuso senza imputazioni e senza giudizio per quindici mesi. È accaduto esattamente duecentocinquanta anni fa, proprio nel giorno in cui la Chiesa cattolica commemora solennemente tutti i suoi santi. Ancora l'anno precedente, nei registri della Santa Inquisizione c'era scritto che l'arresto dell'uomo avvenne in seguito alla presa d'atto del tribunale di gravi crimini contro la santa religione.»

Come sappiamo, la temeraria fuga rende Casanova famoso in tutto il mondo, e resta fino ad oggi qualcosa di unico.

1.12 La fuga da Venezia a Parigi

Casanova si rifugia nuovamente a Parigi, dove ha vecchie conoscenze. La piacevole vita dei giardini cittadini non è quasi cambiata, è proprio come cinque anni prima. Per il latitante il ritorno a Parigi è un trionfo. Una vecchia amica, Silvia Baletti, all'epoca la più nota attrice di Francia, durante il suo primo soggiorno aveva già introdotto Casanova nell'alta società parigina. Come intrattenitore è benvenuto, in una società che non pensa ad altro che ai piaceri e agli intrighi. Con la storia della sua spettacolare evasione riesce ad avvincere i suoi ascoltatori per ore, non cessando di spiegare di essere stato l'unico – malgrado le grandi difficoltà – a poter fuggire dai Piombi di Venezia e a raggirare gli inquisitori di Stato.

Ma per quanto avvincenti, le sue storie non lo arricchiscono. Casanova ha lo stesso problema del re francese, la scarsità di denaro. E ancora una volta per Casanova c'è l'uomo giusto al

¹² Casanova, *op. cit.*, vol. II, p. 124.

posto giusto. L'ambasciatore insieme al quale un tempo, a Venezia, aveva sedotto alcune monache è ora ministro degli esteri alla corte di Versailles, e con il suo aiuto il nostro può presentare il suo piano – da un lato assai immorale, dall'altro anche geniale – ai ministri della corte di Luigi XV. La sua «macchina da soldi», dice loro, si basa su un principio certissimo: il principio speranza e fede. Grazie alla speranza e alla fede in una vincita, infatti, si possono spingere centinaia di migliaia di sudditi a riempire volontariamente le casse dello Stato. Basta solo convincerli che un biglietto della lotteria sia la chance della loro vita. Allo scopo ha messo a punto un calcolo delle probabilità che dimostra che lo Stato, nel gioco d'azzardo, può solo guadagnarci.

L'idea convince i ministri. Ma Casanova tace il fatto di conoscerla da una lotteria di Genova e di aver copiato il progetto delle vincite da un matematico italiano. Sia come sia, ancora oggi Casanova è considerato l'inventore della lotteria statale francese, grazie alla quale guadagna milioni.

Il successo lo rende famosissimo e amatissimo alla corte del re e in Francia. La più potente dama francese è in quest'epoca Madame Pompadour, la maîtresse di Luigi XVI, con il suo enorme influsso sulla politica della Francia, fatto di coscienza del proprio potere, senso degli affari ed erotismo. A Casanova, maestro in molti ruoli, sono progetti che fanno molto comodo, sicché egli si offre come mediatore a questa donna forte e bella, nella speranza di arrivare a servirsene.¹³

1.13 Madame d'Urfé e la superstizione

L'epoca del rococò era anche l'epoca della superstizione, e il nuovo colpo di scena di Casanova avviene in questo mondo. Per farlo si avvicina alla più ricca dama di Francia, Madame d'Urfé,¹⁴ nota per la sua smodata passione per la sapienza esoterica. Allo scopo ha un suo laboratorio di alchimia. Per Casanova una preda facile. Purtroppo ci sono altri ciarlatani che gli rendono la vita difficile, come Cagliostro,¹⁵ sedicente conte di Palermo, che sostiene di possedere la pietra filosofale e di poter creare l'oro. Lui e la moglie sono

¹³ Cfr. *ibid.*, p. 148-166.

¹⁴ Jeanne Marquise d'Urfé (1705-1775) fu una occultista francese molto agiata.

¹⁵ Alessandro Cagliostro (1743-1795) fu un occultista, alchimista e avventuriero italiano che riuscì sempre a ottenere, mettendola a frutto, la fiducia di persone molto influenti e ricche.

considerati la coppia di lestofanti più astuta del Settecento. Il più grande ciarlatano e concorrente di Casanova è Saint-Germain¹⁶, che dice di avere più di trecento anni e di aver vissuto dal vivo la scoperta dell'America. Pare abbia la facoltà di far guardare i suoi figli nel futuro. Casanova teme la forte concorrenza di entrambi, e deve dunque farsi venire in mente qualcosa di straordinario per arrivare alle ricchezze della marchesa d'Urfé, avendo ormai da tempo dilapidato i milioni della lotteria. Deve così escogitare una straordinaria storia di menzogne e ha bisogno di una ragazza, che trova a fianco del fratello minore, Gaetano, che è fuggito con l'amata da Venezia e cerca ora l'aiuto di Giacomo a Parigi. Poiché è riuscito a diventare «soltanto» prete, ai suoi occhi suo fratello è un fallito. Quando Casanova si appropria alla sua ragazza, Gaetano è confuso e scioccato. Eppure Marcolina è disposta a servirgli da musa in un rituale straordinario. Madame d'Urfé, infatti, si è messa in testa di rinascere come maschio, perché solo come tale può diventare immortale. Casanova le propone dunque di giacere con lei tre volte: in seguito partorerà un figlio in cui la sua anima continuerà a vivere. Ma le dice anche che durante l'atto servirà la mediazione di una ragazza, necessaria, come dirà in seguito, per procurargli l'eccitazione adatta al faticoso rituale.

La cinquantottenne aspetta invano di restare incinta, ma Casanova è ormai fuggito con il suo patrimonio.

In seguito scriverà nelle memorie di aver preso con sé la sua anima, il suo cuore, il suo spirito e quel poco di buon senso che le era rimasto, dal momento che il tradimento è indispensabile, all'inizio, per mettere la ragione sulla via della verità.

La contessa attende ancora che si compia la promessa di Casanova, finché non le giunge una lettera del suo avversario, che lo accusa di essere un mago, un traditore, un lestofante: il peggiore di tutti. E così la reputazione di Casanova è di nuovo distrutta, ed è addirittura minacciato di essere espulso dalla Francia.

1.14 Londra: Marianne Charpillon

¹⁶ Il conte di Saint-Germain (1710-1784) fu un avventuriero, truffatore, alchimista, occultista e compositore francese.

Con il denaro – ottenuto con l’inganno – di Madame d’Urfé, Casanova si sposta a Londra. Anche qui frequenta i salotti dell’alta società e sa come mettersi in scena da dandy. Dopo breve tempo incontra una donna straordinaria e pericolosa: Marianne Charpillon, una bellezza venale e assai concupita, alla quale anche Casanova è molto interessato.

E tuttavia – un’esperienza per lui inedita – la Charpillon mette a durissima prova le sue arti di seduttore, perché è simile a lui: una perfetta seduttrice, raffinata, avida e intrigante. Anche se accetta volentieri i suoi molti doni – Casanova spende per lei somme stratosferiche – lo alletta con grandi promesse, ma lo tiene sempre a distanza. Per Casanova è un’esperienza nuova, dal momento che aveva sempre avuto tutte le donne che voleva. Non era mai stato rifiutato così. Mai prima di allora una donna l’aveva reso insicuro, e mai nella vita si era sentito tanto disperato. Ma sa come vendicarsi.

Con un cacatua parlante, a cui insegna la frase «Miss Charpillon è più puttana di sua madre»,¹⁷ si piazza davanti alla borsa di Londra, pronto a vendere il pappagallo, creando grande scandalo.

Ancora a decenni di distanza proverà vergogna per il proprio comportamento nei confronti della Charpillon. Non era mai stato tanto aggressivo verso una donna, e il suo fascino aveva sempre prevalso. Che cos’era accaduto? Ormai quasi quarantenne, era forse troppo vecchio per le donne? Nella sua disperazione era quasi sul punto di gettarsi da un ponte nel Tamigi. Il grande seduttore era forse alla fine? Nella sua disperazione decide di lasciare Londra e recarsi in Germania.

1.15 Potsdam: Federico il Grande

Casanova si reca nella residenza estiva di Federico il Grande a Potsdam e spera di trovarvi un impiego che lo alleggerisca degli assilli finanziari. Nel giro di tre giorni riesce effettivamente ad ottenere un’udienza presso il «vecchio Fritz». Ecco come se ne ricorda:

«Quello era il mio primo colloquio con un re e ce la misi tutta per non fare brutta figura. Di fatto, mentre cercavo di seguire il suo strano modo di parlare, le sue brusche divagazioni e i

¹⁷ Casanova, *Storia della mia vita*, a cura di Piero Chiara e Federico Roncoroni, Volume terzo (1764-1774), «I Meridiani», Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2004(4), p. 70.

suoi salti improvvisi, mi sembrava di essere chiamato a rappresentare una parte in una commedia italiana improvvisata, dove se l'attore non ha le risposte pronte, viene fischiato dal pubblico. Così, prendendo la boria del finanziere e assumendone la grinta, risposi senz'altro al re che avrei potuto parlargli degli aspetti teorici dell'imposta. [...] Dopo questo dialogo che, in fondo, faceva onore alla sua intelligenza, l'illustre monarca divagò un po' su questo e su quello, ma non mi trovò mai a corto di argomenti. Alla fine, entrò in un peristilio a doppia cinta, si fermò poco avanti a me, si girò e mi guardò dalla testa ai piedi e dai piedi alla testa. 'Lei è un gran bell'uomo' mi disse dopo aver riflettuto un po'». ¹⁸

Federico il Grande gli offre un posto da insegnante in un'accademia militare. A lui? C a s a n o v a? Non è nemmeno concepibile. Così rifiuta la proposta del re e va in cerca di fortuna in altre capitali europee. Riuscirà ancora una volta, grazie al suo fascino, ad essere convincente? O la sua stella è ormai al tramonto? Ancora una volta torna in forma, come ai bei tempi: all'opera di Varsavia, dove è stato invitato personalmente dal re polacco. Durante la prima c'è una zuffa sulla primadonna, un'ex amante di Casanova. Un conte, suo attuale ammiratore, si sente provocato dal nostro e lo sfida a duello. Ma Casanova non ha paura, anzi, ci vede un vantaggio. Essere sfidato da un conte significa essere riconosciuto come suo pari. E per questo mette a rischio la vita. Giacomo Casanova, figlio di attori veneziani, può sentirsi alla pari di un nobile. E anche se già all'inizio del duello viene gravemente ferito, il conte si rivela un uomo d'onore. Gli dice di fuggire, visto che i duelli in Polonia sono vietati, e Casanova rischia di essere espulso dal re o peggio di subire la vendetta dei parenti del conte. Ma per fortuna questi sopravvive, e il nostro fugge dal paese.

Nelle memorie Casanova scriverà molti anni dopo, ripensando alle gioie e alle sofferenze vissute, di essere l'unico responsabile dei propri guai e di aver abusato dei favori del destino. Felice o meno che sia, la vita è l'unico tesoro che l'uomo possieda, e chi non la ama non ne è degno.

Casanova viaggia in lungo e in largo per l'Europa per altri vent'anni, inventandosi impresario, scrittore ed editore, addirittura spia per conto dell'Inquisizione della sua città, Venezia. L'ultima tappa sarà il castello di Dux in Boemia, nell'attuale Repubblica Ceca.

¹⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 165-166.

All'età di sessant'anni trova infatti un impiego fisso da bibliotecario a casa del conte Waldstein. Poco amato dai servitori, che vedono in lui un vanitoso parassita e il relitto di un tempo passato, resta al suo servizio per tredici anni. Ha perso ogni cosa: ricchezza, fascino, il favore delle giovani donne. In vecchiaia che cosa gli è rimasto? I ricordi, la *Storia della mia vita*, l'unico rimedio, al castello di Dux, per non impazzire o morire di angustie. È una fortuna che Casanova abbia scritto queste memorie, grazie alle quali ci è offerto uno sguardo ampio e unico sulla società europea della sua epoca, come si mostrerà nel capitolo seguente.

Casanova muore nel 1798 all'età di 73 anni, e viene sepolto nel cimitero di Dux. La sua tomba finisce nell'oblio, ma di lui resta il ricordo: il grande seduttore, il maestro dell'arte di vivere, il cercatore di fortuna, il geniale cronista della sua epoca e il suo motto: la vita è preziosa, e bisogna avere soltanto in coraggio di viverla.

1.16 Casanova e la Venezia del suo tempo

Nel Settecento, Venezia era, insieme a Parigi, il centro della vita intellettuale e del divertimento senza limiti. Le due città erano la mecca di una gioia di vivere culturalmente elevata, tipica di una società decadente il cui splendore e la cui magnificenza si irradiavano in tutto il continente europeo.

E proprio queste due città furono anche il palcoscenico su cui si esibì Giacomo Casanova, che le adorava entrambe, potendovi valorizzare le proprie qualità e praticare le proprie inclinazioni e i propri vizi.

I veneziani di tutti i ceti vivevano con gioia alla giornata e non rinunciavano a nulla, men che meno al lusso. Simbolo di questo benessere erano i palazzi sul Canal Grande, con le loro facciate in marmo, le arcate, le sale ricoperte d'oro e di stucchi, con gli arazzi, i tappeti e i mobili damascati disegnati da famosi architetti e dipinti da grandissimi artisti, come Tintoretto o Tiepolo. Il Settecento veneziano fu un secolo di banchetti, balli, concerti, rappresentazioni teatrali, intrighi amorosi e giochi di carte e dadi senza tregua. Ciascuno pensava a nient'altro che al proprio piacere, e non al domani.

Tutti i migliori veneziani avevano il proprio locale fisso dove, quando non giocavano, ricevevano le amanti e le cortigiane. Casanova, che non si poteva permettere tanto lusso,

frequentava le case dei suoi amici. Per poter pagare i debiti si preoccupava che fosse sempre presente alle feste che organizzava un numero adeguato di signore.

1.16.1 La donna veneziana

Le veneziane avevano gusti squisiti. Sapevano vestirsi con molta eleganza e truccarsi con grande discrezione. Sotto i grandi ed ampi cappotti portavano lo zendale, un velo sottilissimo che arrivava fino a terra ed era fissato alle anche. Sopra portavano lunghe gonne e corsetti molto stretti, che consentivano sguardi in profondità. Per lungo tempo era consuetudine portare gli zoccoletti, alti fino a settanta centimetri. Le dame dovevano dunque essere accompagnate da servitori che le sostenevano nel camminare. Queste «scarpe di legno» furono create affinché le dame dell'alta società veneziana non si sporcassero i vestiti e i piedi con il fango delle strade di Venezia. Solo quando le vie furono pavimentate si svilupparono modelli di scarpa più eleganti, grazie ai quali le veneziane potevano muoversi senza accompagnatori o aiutanti.

Questa innovazione da un lato permise alle donne di Venezia di camminare più velocemente e dall'altro ne modificò profondamente la morale. Ora, infatti, potevano fare a meno degli accompagnatori, che le sostenevano e le proteggevano dalle cadute ma al contempo ne sorvegliavano ogni passo. Erano finalmente indipendenti e potevano fare ciò che volevano.

E lo facevano in abbondanza. Amavano divertirsi e si concedevano anche da sposate delle scappatelle. Soprattutto le donne nobili, che disponevano di più soldi e anche più libertà, si permettevano, oltre al marito – sposato per convenienza – e all'amante (di cui erano gelosissime), anche un amico di casa, il cicisbeo, un corteggiatore al loro servizio.

1.16.2 Il cicisbeo

Il cicisbeo o cavalier servente, nel Settecento e Ottocento italiano, era un cortigiano galante che fungeva da accompagnatore al servizio della dama della casa in assenza del padrone nelle occasioni mondane, analogamente al *cortejo* spagnolo o al *galan* francese.

L'origine etimologica del termine è vaga. Una teoria afferma che si tratta di un'onomatopea per «bisbiglio» (come «sst» per chiedere a qualcuno di tacere o interromperlo). Un'altra interpretazione sostiene che il termine risalga alla parola francese *chiche*, che significa più o meno «grazioso».

Nelle famiglie nobili di Genova, Nizza, Venezia, Firenze e Roma i cisisbei erano molto diffusi. Era la famiglia della sposa a scegliere il cisisbeo, e il rapporto escludeva in origine ogni implicazione erotica. Il cisisbeo si limitava a intrattenere la dama quando era sola e ad accompagnarla nelle passeggiate e a teatro. Anche i religiosi potevano assumere questa funzione.

Col tempo però la figura del cisisbeo mutò. Se prima era il «sorvegliante e accompagnatore» di una dama benestante e sposata, nel corso del tempo ne divenne spesso anche l'amante, visto che poteva recarsi senza limitazioni e senza preavviso nelle sue stanze private, e così poteva svilupparsi relativamente senza problemi una relazione di tipo sessuale tra la dama e il cisisbeo. Il marito della dama accettava tutto ciò senza proteste, dal momento che anch'egli aveva spesso un'amante e la gelosia, in società, era considerata un segno di povertà. Il cisisbeo si trasformò così in un «mestiere», che pur non portando nulla sul piano finanziario – visto che tali servizi avvenivano su base onorifica – offriva una certa rispettabilità sociale, soprattutto quando la dama proveniva dai ceti più elevati.

Il cisisbeo compare anche in numerosi ruoli della commedia italiana e dell'opera buffa. Uno dei più noti è la figura di Cherubino nell'opera mozartiana *Le nozze di Figaro* e quella di Ottaviano nell'opera di Richard Strauss *Der Rosenkavalier*. Troviamo altri esempi del personaggio nelle opere di Carlo Goldoni e Gioachino Rossini e nel romanzo di Hanns-Josef Ortheil *Im Licht der Lagune*, che ne descrive in modo eccellente la figura.

1.16.3 Le cortigiane e il mondo del teatro

I maggiori spazi di libertà li avevano le cortigiane, viste di buon occhio all'interno della Repubblica e assai corteggiate dai suoi abitanti. Montesquieu, da parte sua, le trovava «interessanti in modo ripugnante, piuttosto depravate, non belle e vittime di tutti gli svantaggi

della loro professione». De Brosse¹⁹ era molto colpito dalle loro «buone maniere». E Rousseau diceva di non volersi più avvicinare a un'altra «bagascia a pagamento» dopo aver provato le cortigiane veneziane, paragonabili alle etère greche. Ciò che le caratterizza in particolare è il loro fascino erudito. Possono parlare di qualsiasi argomento con cognizione di causa e sono sempre vestite all'ultima moda. Appartengono poi a una certa classe sociale, particolarmente stimata, che guarda con disprezzo alle colleghe della strada, che girano con il seno al vento colorate come cacatua, con il trucco spesso un dito e un ridicolo mazzetto di fiori dietro l'orecchio.²⁰

Le cortigiane andavano molto spesso a teatro. Erano particolarmente interessate alle prime. Quelle che se lo potevano permettere possedevano persino un proprio palco, dove si incontravano con i loro amanti, con cui durante gli intervalli cenavano o si davano ai piaceri dell'amore. Nessuno se ne scandalizzava, anzi, era considerato particolarmente chic disporre di un palco con tavolo e alcova. Così il Duca di Curlandia, subito dopo l'arrivo a Venezia, prese in affitto per ventidue ducati il palco di Cecilia Tron. Quando fu accusata di averlo ceduto a prezzo più caro che i suoi servigi amorosi, l'ex amante di Cagliostro rispose: io non vendo i miei favori, ma li dono. E a Venezia non era la sola a farlo.

Le signore di vita meno benestanti e che non potevano permettersi un amico ricco si sedevano in platea insieme al popolo. Chi si reca oggi a teatro non può nemmeno immaginare quello che vi accadeva: la sfrenatezza del pubblico trasformava ogni sera il teatro in una furiosa e puzzolente baraonda. Gli odori peggiori provenivano dal corridoio tra il palcoscenico e la prima fila della platea, riservato a spettatori e spettatrici che non potevano trattenere i propri liquidi.

Ma nei teatri veneziani non si metteva a durissima prova soltanto l'olfatto, bensì anche i timpani, con grida continue e risate sguaiate. Anche la sicurezza personale dello spettatore era a rischio: dalle gallerie dove sedevano i nobili si buttava giù di tutto, ad esempio mele marce. Molti spettatori sputavano e gettavano i propri escrementi sul pubblico in basso.

¹⁹ Charles de Brosse (1709-1777) fu un giurista e filologo francese.

²⁰ Cfr. Roberto Gervaso, *Giacomo Casanova und seine Zeit*, tr. ted. di Ute Stempel, Paul List Verlag, München 1977, pp. 36ss. (orig. *Casanova*, Rizzoli, Milano 1974).

Durante le pause il teatro assomigliava a un bazar orientale: i venditori ambulanti offrivano frutta, frittelle, cialde, castagne, semi di zucca, tè e cioccolata.

L'apice del caos infernale si raggiungeva nel momento in cui si alzava il sipario e comparivano gli attori o i cantanti, che se incontravano il favore del pubblico potevano contare su un'onorevole uscita di scena; in caso contrario in sala cominciavano i tumulti. Gli artisti non venivano solo sommersi da fischi e insulti, ma anche da rifiuti e sterco, che qualcuno aveva portato da casa e qualcun altro fabbricava sul posto.

Gli attori e i cantanti facevano del loro meglio per ammansire i tirannici spettatori, ma purtroppo non sempre ci riuscivano, dal momento che i veneziani erano molto esigenti e non si accontentavano certo di manifestare a chiare parole il loro consenso o dissenso, ma passavano anche ai fatti. Quando l'azione scenica sembrava loro troppo crudele, si «protegevano» le persone in pericolo sul palcoscenico. Goethe, ad esempio, racconta di una scena in cui un uomo tirannico consegnava al figlio la spada affinché ne uccidesse la moglie. Il pubblico, mosso a profonda pietà, pretese che l'uomo rimettesse la spada nel fodero, e questi alla fine lo fece.²¹

1.17 Aforismi di Casanova

Chi dorme non pecca, ma chi ha già peccato dorme meglio.

Felice colui che sa procurarsi piaceri senza essere di danno agli altri.

Anche la donna più bella finisce con i piedi.

Le cose migliori le dobbiamo al caso.

Dalle donne inesperte si possono imparare molte cose.

²¹ Cfr. *ibid.*, pp. 9-40.

Le gambe di una donna sono la prima cosa che metto da parte quando voglio giudicarne la bellezza.

Che cosa è un bacio? Non è il desiderio ardente di aspirare una parte dell'essere amato?

Una donna, per quanto debole, grazie ai sentimenti che ispira è più forte dell'uomo più forte.

Gli uomini li si studia nel modo migliore viaggiando.

Taci. L'amore è divino e chiaroveggente. Sa tutto.

La donna è come un libro che, buono o cattivo, deve piacere fin dalla copertina.

Ho sempre e solo sedotto inconsapevolmente, perché sono sempre stato io il sedotto.

Ogni uomo porta un carillon in petto, e la bellezza della vita sta nell'ascoltare le melodie sempre nuove che risuonano quando il soffio della passione muove i campanellini.

1.18 Osservazioni finali su Casanova

Giacomo Casanova fu una delle personalità più affascinanti della sua epoca e uno dei pochi italiani a oltrepassare, con la sua vita e la sua opera, i confini nazionali, sentendosi già allora – duecentocinquant'anni fa – un cittadino europeo per il quale non c'è nulla di strano nel recarsi, e andandoci in carrozza!, da Venezia a Parigi, Londra, Berlino, Costantinopoli o San Pietroburgo.

Casanova non ebbe mai la pretesa di essere un eroe o un santo, ma nel suo mondo, un mondo in cui la libertà personale non era certo scontata, è riuscito a mettere in pratica le proprie idee e ad esaudire i propri desideri. Un fatto che a tutta prima gli procurò la nomea di vagabondo immorale e apolide con l'unica fede in se stesso, ma che alla sua morte, grazie alla *Histoire de*

ma vie – uno dei migliori ritratti del XVIII secolo – dimostrò la sua versatilità di vita e di pensiero.

Il nostro era di casa in tutti i ceti sociali: nei più bassi, quelli dei mendicanti, degli imbrogliatori e dei giocatori d'azzardo, ma anche a quella corte francese dove poté convincere Luigi XV a dare vita a una lotteria di Stato. Frequentò Rousseau e Voltaire, gli era familiare ogni forma di conoscenza, di non conoscenza e di superstizione ed ebbe la capacità di risolvere tutte le situazioni che gli capitarono nella vita, positive o negative che fossero.

La sua particolare forza fu però quella di dare alle donne l'impressione di essere non solo belle, ma anche intelligenti e desiderabili. Va poi detto che Casanova non si è mai avvicinato a una donna che non lo volesse, e quindi già nel Settecento – quando la donna era ancora sottomessa all'uomo – era un assoluto *Frauenverstehher*, un uomo che capisce le donne, e un femminista. Per questo è stato spesso odiato dagli uomini, che lo invidiavano per le sue arti di seduzione ed erano convinti che desse troppa libertà all'altro sesso.

In conclusione vorrei sottolineare che vale davvero la pena leggere le sue memorie. La sua vita, in esse descritta, va ben oltre il mondo femminile. Casanova fu anche grandiosamente capace di fare della propria vita un'opera d'arte: uomo di mondo, scrittore, filosofo, scienziato, conobbe le persone più influenti del XVIII secolo e lasciò spesso in loro un segno duraturo.

2 Alessandro conte di Cagliostro

magico e occultista

guaritore

alchimista e filosofo

amico dei poveri

Gran Maestro della Loggia Egizia

creatore d'oro

Gran Cofto

profeta

prestigiatore e imbroglione

2.1 Il più noto mago d'Italia

È il 26 agosto 1795, giorno della morte dell'alchimista e avventuriero Alessandro conte di Cagliostro, presente fino ai nostri giorni nelle opere di famosi poeti e pensatori. Pare che viva sulla terra già da secoli, ma nessuno sa da dove viene. Forse dall'India? O dall'Egitto, luogo che si dice predilige? E che cosa ci fa laggiù? Pare che si aggiri nudo tra i deserti e ricerchi con grande noncuranza e tranquillità i segreti della natura.

È a lui che Goethe dedica il suo *Der Groß-Cophta*, «Il Gran Cofto». Persone degne di fede sostengono persino di averlo visto in diversi luoghi del mondo nello stesso momento. È un mago, o forse un dio? Su di lui Schiller scrive il frammento teatrale *Der Geisterseher*, «Il visionario». Anche Mozart trae da lui ispirazione per il ruolo di Sarastro nel *Flauto magico*, dove il coro canta: «Evviva Sarastro, Sarastro viva! A lui con gioia ci sottomettiamo!».

È sorprendente che dietro il Gran Cofto di Goethe, il Sarastro dello *Zauberflöte* e il *Visionario* di Schiller ci sia lo stesso uomo. Un uomo il cui vero nome fu per lungo tempo ignoto. Un uomo con un'incredibile scia di seguaci e ammiratori per via delle sue visioni, magie e i suoi supposti poteri occulti, malgrado visse all'epoca dell'illuminismo. Guaritore e chiaroveggente, giunse anche a fondare una loggia massonica. Durante i suoi viaggi in tutta Europa trovò ovunque molti adepti e fu abile nello sviluppare attorno alla sua persona un vero e proprio mito e culto personale. Si faceva chiamare

Alessandro conte di Cagliostro.

Nell'Europa del Settecento si sviluppò il cosiddetto illuminismo, che significava, come scrive il filosofo Immanuel Kant, l'«uscita dell'uomo da uno stato di minorità il quale è da imputare a lui stesso».²²

Ma nel XVIII secolo sono molte le persone che cercano risposte al di là di ogni razionalità, nella dimensione mistica e misterica che prediligono. Era dunque inevitabile che taumaturghi, lestofanti e imbroglioni incontrassero grande favore, e questo spiega anche il grande successo di Cagliostro, che portò i suoi raggiri in tutta Europa: Londra, San Pietroburgo, Varsavia, Basilea, Strasburgo, Rovereto e molte altre città.

Quando ha dei problemi, cioè quando i suoi raggiri vengono alla luce, Cagliostro non ha che da raggiungere la frontiera più vicina per continuare a fare i suoi miracoli e le sue truffe in un altro paese. In un luogo trasforma l'argento in oro, e infine scompare con l'uno e l'altro; altrove gli danno un sacco di soldi per taumaturgie che però purtroppo risultano inefficaci. Eppure i suoi viaggi sono sempre un trionfo. Qui racconta di aver ormai raggiunto un'età biblica, e di aver già messo a suo tempo in guardia Gesù Cristo dal perfido Giuda; là rivela di essere molto più giovane e avere «soltanto» trecento anni.

²² *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?* («Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?») è un saggio del filosofo Immanuel Kant del 1784, uscito nel numero di dicembre della «*Berlinische Monatsschrift*», nel quale è scritto: «L'illuminismo è l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità il quale è da imputare a lui stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stessi è questa minorità se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi del proprio intelletto senza esser guidati da un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! – è dunque il motto dell'illuminismo» (in Kant, *Che cos'è l'Illuminismo?*, tr. it. e cura di Nicolao Merker, Editori Riuniti, Roma 1991, p. 48).

Al suo fianco c'è sempre una bella e misteriosa giovane donna, sposatasi con lui già da ragazza, e che da quel momento si fa chiamare

Serafina contessa di Cagliostro.

Oggi diremmo con tutta probabilità che spacciava droga, poiché alle pozioni d'amore, alle polverine e agli elisir di lunga vita mescolava certo piccole quantità di sostanze stupefacenti.

2.2 Parigi 1786: la fine della monarchia

Il 31 maggio 1786 tutta Parigi è colta da gioia ed ebbrezza. Una massa entusiasta non cessa di gridare: «Evviva il cardinale innocente!». Il parlamento, cioè la corte suprema, ha appena assolto il cardinale Louis de Rohan dall'accusa di manipolazione e truffa. Come segno di solidarietà donne e uomini portano, come il cardinale, un cappello rosso. Si conclude così l'*Affaire du Collier*, lo scandalo della collana, che sancisce al contempo una pesante sconfitta morale per la casa regnante francese. Agli occhi dell'opinione pubblica la dinastia dei Borboni era ormai finita già tre anni prima dello scoppio della grande rivoluzione.

Negli anni Ottanta del Settecento la Francia soffriva una pesante crisi finanziaria. Dopo i costi altissimi della guerra contro gli inglesi in Nord America era più che mai necessario stringere la cinghia. La regina Maria Antonietta, tuttavia, nemmeno pensava a porre limiti al proprio sontuosissimo stile di vita. Si mostrava in abiti sempre più opulenti, con un trucco stravagante e acconciature bizzarre. Naturalmente dava lavoro a centinaia di artigiani e servitori, ma all'epoca si iniziava a guardare alla casa reale nella sua esemplarità e moralità. I monarchi, come ad esempio Federico il Grande di Prussia, dovevano dare il buon esempio.

Maria Antonietta, figlia della grande imperatrice d'Asburgo Maria Teresa, sposò nel 1770 il pretendente al trono francese ed era molto amata. Accanto al goffo e timido coniuge la principessa viennese, affascinante e graziosa, faceva una gran bella figura. Una volta divenuta regina, nel 1774, le cose gradualmente cambiarono. Si notava che Maria Antonietta non mostrava alcun interesse perciò che avveniva al di fuori del palazzo di Versailles. I libellisti diffondevano voci incontrollate sulla sua vita privata, e la sfiducia verso la casa reale cresceva.

2.3 Il cardinale Louis René de Rohan raggirato da due truffatori

Nel 1785 avvenne qualcosa di eclatante. Il cardinale Louis René de Rohan, principe-vescovo di Strasburgo, ebbe l'ambizione di diventare primo ministro di Francia, ma per via della sua condotta era caduto in disgrazia presso Maria Antonietta. Tutti sapevano che Rohan stava puntando tutto sulla speranza di riottenere il favore della regina. La cosa fu sfruttata da Jeanne de la Motte, scaltra truffatrice, che assicurò in modo molto convincente al cardinale di godere di grande influenza a corte. A dimostrazione mostrò al cardinale alcune lettere scritte dalla regina; lettere che tuttavia erano state falsificate da Cagliostro.

Rohan, che era ingenuo ma non stupido, pretese prove più efficaci, e la coppia di truffatori – de la Motte e Cagliostro – recitarono una commedia da professionisti. Cagliostro assunse una prostituta di nome Marie Leguay, che somigliava molto alla regina, e nella penombra del parco di Versailles la pretesa Maria Antonietta finse di nutrire un affetto profondo verso Rohan, cosa che lo sopraffece e lo spinse a dichiararsi pronto a tutto.

2.4 Jeanne de la Motte mette le mani sulla collana

La de la Motte la prendeva larga per il colpo che stava preparando. Nella gioielleria parigina Böhmer & Bassenge era in vendita una collana di diamanti del valore di seicentomila *livres* (equivalenti a circa cinque milioni di euro di oggi). In origine era destinata a una *maîtresse* del defunto re Luigi XV; ora però nessuno voleva o poteva più spendere tanto denaro.

Nel gennaio 1785 la de la Motte convinse il cardinale a garantire l'acquisto della collana e lasciarla alla regina, che l'avrebbe poi pagata a rate. A convincere Rohan fu un altro biglietto falso. Egli si rese garante presso i gioiellieri che il costo della collana sarebbe stato saldato dalla corte e il 1° febbraio 1785 la consegnò a Jeanne. Alla scadenza di diverse rate non pagate, Böhmer & Bassenge sollecitò con forza la corte e lo scandalo divenne pubblico. Nel frattempo Jeanne de la Motte era fuggita lontano, dopo aver ha tolto i diamanti dalla collana e averli venduti.

Benché non direttamente coinvolta nello scandalo, Maria Antonietta chiese al marito, Luigi XVI, di arrestare il cardinale, cosa che accadde il 15 agosto 1785. La decisione irritò e mise contro la coppia reale in particolare gli alleati più stretti. Più che indignati erano inoltre l'alta nobiltà e il clero, dal momento che la corte trattava un principe della Chiesa alla stregua di un comune ladro. Il papa pretese la liberazione di Rohan, visto che un cardinale come lui poteva essere giudicato esclusivamente dalla Curia romana.

Quando il *Parlement*, nel maggio 1786, assolse sia Rohan che Cagliostro, il popolo si mise chiaramente dalla loro parte. Maria Antonietta non era più la regina, ma solo *l'autrichienne*, l'austriaca, con l'accento su *chienne*, la «cagna», e le si dava persino della prostituta.

Jeanne de la Motte, l'iniziatrice dello scandalo della collana, fu condannata all'ergastolo. Ma già un anno dopo fuggì in circostanze misteriose dalla sua cella e finì a Londra, dove nel 1791, dopo un'orgia selvaggia, precipitò ubriaca da una finestra e si ruppe la nuca. Due anni dopo Maria Antonietta morì a Parigi sotto la ghigliottina.

2.5 L'incontro tra Goethe e la famiglia Cagliostro a Palermo

Nel 1787 Johann Wolfgang von Goethe, nel corso del suo viaggio in Italia, è a Palermo. In diverse locande gli vengono all'orecchio i discorsi su Cagliostro, che subito lo incuriosiscono, tanto che è deciso a indagare sulle sue origini. Incontra così un individuo che si dice disponibile a portarlo alla famiglia del conte. Giungono a un palazzo molto nascosto di un quartiere isolato di Palermo, salgono una lunga scala e arrivano alla cucina, dove trovano una donna robusta, la sorella di Cagliostro. Alla finestra c'è una ragazza di circa sedici anni, con i tratti del viso sfigurati dalle pustole (oggi diremmo dal vaiolo). Accanto a lei un giovane, anch'egli con il volto segnato dalle pustole. È una famiglia dalla vita misera. Goethe, dopo un lungo colloquio, scopre che il vero nome del famoso conte di Cagliostro è Giuseppe Balsamo, e che Cagliostro, il nome che si era dato, era quello di un suo prozio.

Giuseppe Balsamo – in seguito Cagliostro – è un tipico prodotto del Quartiere dell'Albergheria, un rione dalle viuzze piccole e strette, l'acciottolato sporco e le case diroccate, patria della malavita palermitana: prostitute, venditori ambulanti, ladri, assassini.

Gli sbirri al servizio della polizia e della giustizia evitano di farsi vedere nel groviglio di strade di questo quartiere ed esporsi agli sguardi ostili di immigrati arabi, turchi ed ebrei.

2.6 Vita

Da Marano²³ Goethe viene a sapere che la povera madre di Cagliostro è sostenuta finanziariamente dallo zio benestante Antonio e da Matteo Bracconieri, entrambi preoccupatisi di offrire al ragazzo una buona istruzione. Questi andò prima a lezione da un insegnante privato e venne in seguito ammesso, all'età di dieci anni, al Seminario di San Rocco, in una scuola per orfani. Andò poi, novizio, in un convento dei Fatebenefratelli, dediti agli infermi. Al termine lo zio gli pagò delle lezioni private presso un insegnante di disegno di Palermo.

Pare che il ragazzo avesse un'intelligenza e fantasia non comune, e anche una veloce capacità di comprensione. Era particolarmente dotato in chimica. Inoltre poteva disegnare con notevole precisione. Non aveva solo il talento di riprodurre le immagini, ma imitava perfettamente anche manoscritti, stampe ed emblemi ufficiali. Ispirandosi, tra l'altro, a una vecchia pergamena aveva messo a punto una mappa con la posizione del tesoro dei Saraceni che sembrava vera.

Eppure Balsamo fu allontanato da ogni scuola e ogni seminario che aveva frequentato; nemmeno la frusta e la prigionia erano servite a qualcosa. La sua impudenza era quasi leggendaria. Nonostante la cattiva condotta i monaci non vollero, a tutta prima, lasciarsi andare il quindicenne novizio, poiché era loro molto prezioso in infermeria come aiuto farmacista. Ma una volta, a colazione, dovendo leggere per penitenza il martirologio – le storie dei martiri – per le sue molte mancanze, spaventò i monaci leggendo al posto dei santi nomi quelli delle note prostitute della città. Fu dunque inevitabile cacciarlo.

²³ L'uomo che portò Goethe presso la famiglia di Cagliostro a Palermo. Cfr. Iain McCalman, *Der letzte Alchemist. Die Geschichte des Grafen Cagliostro*, tr. ted. di Sonja Schumacher e Rita Seuß, Insel Verlag, Frankfurt am Main-Leipzig 2004 p. 20 (orig. *The last Alchemist. Count Cagliostro, master of magic in the age of reason*, Harper Collins Publishers, New York 2003; *L'ultimo alchimista. Cagliostro, mago nell'Età dei Lumi*, tr. it., Lindau, Torino 2007).

2.7 Il soggiorno sull'isola di Malta

Nel 1766, dopo lunghi periodi di rieducazione, Balsamo si recò ventitreenne sull'isola di Malta, accolto tra i Cavalieri omonimi, un ordine cavalleresco spirituale fondato nell'XI secolo per le cure mediche dei pellegrini cristiani che si recavano a Gerusalemme. Oltre alla cura degli infermi, i cavalieri lottavano però anche contro l'islam e – in particolare in ambito mediterraneo – lo fecero per molti anni contro gli arabi e i turchi, prima di fissarsi definitivamente sull'isola nel 1530.

Non si sa esattamente perché Giuseppe Balsamo fosse andato proprio a Malta. Forse era sua intenzione proseguire una vecchia tradizione di famiglia: la madre e lo zio gli avevano raccontato assai fieri di un noto antenato che nel 1618 era stato eletto gran priore dell'ordine dei Cavalieri. O forse intravedeva la possibilità di sviluppare l'attività che svolgeva da novizio presso i Fatebenefratelli di Caltagirone, dediti anch'essi alla cura dei malati e che gli avevano insegnato a produrre i farmaci. Non appena informati i Cavalieri di Malta gli fu data una stanza accanto al grande laboratorio alchemico, nel quale egli poi lavorò per un anno intero. Malgrado i successi di quest'anno di lavoro per l'ordine, Giuseppe sente il forte desiderio di tornarsene in Italia. Pur dispiaciuti per la sua decisione, i monaci gli scrivono lettere di accompagnamento entusiaste per diretta mano delle alte sfere dell'ordine.

2.8 Il periodo a Roma e l'incontro con Lorenza Feliciani

Giuseppe Balsamo si reca prima a Napoli e poi a Roma, dove presenta subito le lettere al conte di Brettville, legato maltese presso la Santa Sede. Grazie a lui accede a influenti chierici romani e, attraverso di loro, ai cardinali York e Orsini. Quest'ultimo è alla ricerca di un giovane uomo dotato sul piano letterario e artistico che ne possa diventare il segretario. In un primo momento Giuseppe accetta l'attività di buon grado, ma dopo breve tempo prevale già la noia. Inizia una doppia vita, in cui ai turisti in visita al Pantheon, nella piazza di Santa Maria la Rotonda, vende merce di dubbia efficacia e provenienza: ad esempio elisir d'amore «egizi» fatti in casa e incisioni che sembrano originali.

A casa di un vecchio amico dell'epoca napoletana Giuseppe conosce una ragazza con cui rimarrà per il resto della sua vita.

Ha solo quattordici anni, si chiama Lorenza Feliciani e Giuseppe, che conosceva soltanto il colore scuro siciliano, non ha mai visto nulla di simile. Ha occhi di un azzurro intenso, una pelle chiarissima e i capelli biondi. Ha poi una figura molto sinuosa, meravigliose labbra rosse e un'energia positiva molto carismatica. È figlia di un artigiano di un quartiere povero, Trastevere, e non sa né leggere né scrivere. Non le è facile resistere alle avance di questo uomo di venticinque anni, così sicuro di sé. La sua cultura e ciò che le racconta dei suoi viaggi in paesi stranieri la colpiscono molto. È poi di bell'aspetto. Le piace la sua pelle bruna, i suoi denti bianchi, i profondi occhi scuri e i riccioli neri che gli danno un'aria vagamente araba. La fronte alta, le mani e i piedi sottili e la voce profonda e squillante gli conferiscono un'aura sacerdotale. Ne riceve una proposta di matrimonio.

Il padre di Lorenza, Giuseppe Feliciani, era un pio ramaio romano. Pur ritenendo che la figlia fosse forse ancora troppo giovane per sposarsi, il suo pretendente sembrava molto innamorato e disponeva evidentemente di molte conoscenze nell'alta gerarchia della Chiesa.²⁴ Alla fine diede il permesso al matrimonio insieme alla moglie Pasqua, e Cagliostro sposò la sua Lorenza il 20 aprile 1768 nella chiesa di Santa Maria in Monticelli, nel quartiere dei Feliciani.

Dopo breve tempo, tuttavia, la vita comune divenne sempre più difficile, dal momento che Cagliostro aveva uno stile di vita del tutto diverso e i due, a causa di continui litigi con i genitori di Lorenza, si videro costretti a prendersi un appartamento da soli, cosa non facile essendo privi di reddito.

In un primo momento Cagliostro chiese denaro all'amico Ottavio Nicastro, criminale siciliano ricercato in continuazione per furto, raggiri e falso. Per suo tramite conobbero un uomo di nome Agliata, che si spacciava per nobile marchese, ministro, colonnello e inviato presso la corte prussiana.²⁵ Sotto la sua guida Giuseppe impara a falsificare le lettere di credito, i cambi e addirittura i brevetti da ufficiale e si autoconferisce, analogamente ad Agliata, un alto grado militare.

Il supposto marchese invita Giuseppe e la moglie Serafina perfino ad accompagnare lui e i suoi compagni in un viaggio in Germania, dove Agliata ha conoscenze particolarmente

²⁴ Cfr. *ibid.*, p. 37.

²⁵ Cfr. *ibid.*, p. 39.

influenti. In viaggio Giuseppe impara da questi un altro trucco fondamentale, cioè come mettere in circolazione documenti falsi senza destare sospetti.

Naturalmente la generosità di Agliata ha il suo prezzo: questi fa capire a Giuseppe di essere molto colpito dalla sua giovane moglie, e benché ami molto la sua Serafina, Giuseppe non mostra alcuna gelosia, anzi: le spiega che Dio le ha dato tanta bellezza che non si può non sfruttarla, così come lui mette a frutto le proprie doti nel disegno e nella chimica. E perché mai non dovrebbe anche divertirsi un po'? Il supposto marchese si mostra a Serafina molto generoso, con doni in denaro, gioielli e vestiti, e Cagliostro non considera certo il comportamento di lei un peccato mortale, almeno fino a quando il rapporto con Agliata si limita al piano puramente fisico ed ella ama e obbedisce soltanto a suo marito. Da ex novizio gli può anzi assicurare che si tratta al massimo di un peccato veniale, e forse nemmeno di quello.

Nel maggio 1768 Agliata, Octavio Nicastro e Cagliostro con Serafina decidono di fare un viaggio attraverso l'Italia partendo da Roma. Lorenza viaggia insieme ad Agliata in una carrozza elegante, mentre Giuseppe, Nicastro e altre persone di dubbia fama – conosciute nel frattempo – devono stringersi in una vettura più assai modesta. In viaggio con documenti falsi, il gruppo riesce a fare grossi affari prima di essere arrestato in un paesino vicino a Venezia: Nicastro ha denunciato il gruppo alla polizia, essendo geloso di Cagliostro e delle sue capacità di ingannare la gente senza sforzi e con grande leggerezza. Agliata, con Nicastro, si separa subito dal gruppo e lascia che sia Cagliostro a chiarire con la polizia che cosa c'entrano con quelle strane lettere di credito. L'astuta Serafina fa però scomparire i falsi nel suo décolleté, e così i due sono di nuovo a piede libero per mancanza di prove.

2.9 L'incontro di Serafina e Cagliostro con Giacomo Casanova

Che fare ora? Alla ricerca di una via d'uscita a Giuseppe vengono in mente gli ostelli per i pellegrini sulla via di Santiago di Compostella. I pellegrinaggi, in quell'epoca, non erano più particolarmente popolari, ma continuavano ad esistere alloggi lungo i tradizionali percorsi, soprattutto in Spagna. Finché si era a piedi e vestiti di un abito da pellegrino, in questi ostelli si riceveva alloggio e cibo gratis, soprattutto lungo la più nota via di pellegrinaggio d'Europa, che portava alla tomba di San Giacomo nella galiziana Compostella attraverso l'Italia, la

Francia e la Spagna. In viaggio speravano di ricevere dai pii abitanti alloggio ed elemosina, e grazie a Serafina ricevevano dai meno pii, di tanto in tanto, piccoli doni.

Sulla via del ritorno da Santiago i due fecero una pausa ad Aix-en-Provence, in una locanda, e il caso volle che anche Casanova vi fosse sceso. Serafina era stanchissima e si era seduta su una sedia davanti alla locanda, quando Casanova la notò e subito si sentì attratto da lei. Le dava circa diciotto anni, ma ne aveva soltanto quindici. Con il suo piacevole accento romano si presentò come Serafina Balsamo e raccontò – visibilmente esausta – del suo lungo viaggio. Con il marito aveva appena concluso il leggendario pellegrinaggio da Roma a Santiago di Compostella.

In seguito Casanova affermerà di aver capito all'istante di avere a che fare con una coppia di avventurieri, ma le sue descrizioni dell'incontro mostrano anche che era molto indeciso su che cosa pensare dei due. Il bel volto ovale conferiva a Serafina un aspetto assai nobile, e quando si alzò le maniche per mostrargli i morsi delle cimici sulle braccia bianche, egli non le trovò affatto ripugnanti, ma anzi molto provocanti.

2.10 L'irresistibile ascesa

Dopo altri soggiorni a Bergamo, in Sardegna, a Genova, Lisbona, Londra, Parigi, Malta, Napoli, Barcellona, Valencia e Alicante, Cagliostro si spinge per la seconda volta, nel 1776, a Londra, dove è protagonista di un'ascesa rapidissima. Lo anticipa già una certa fama di grande medico e alchimista.

Spesso bastavano poche ore o pochi giorni perché cercassero la sua compagnia e i suoi consigli personalità influenti e di grande riguardo. Presto si diffondeva la voce che vi fosse a Londra un famoso erudito con sorprendenti conoscenze alchimistiche e mediche. Le voci relative a guarigioni miracolose e profezie avveratesi con i numeri della lotteria si diffondevano con grandissima rapidità. Nel 1777 Cagliostro entrò inoltre in una loggia massonica e assunse così una nuova identità aristocratica. Si fece chiamare da quel momento in poi Alessandro conte di Cagliostro; sua moglie era Serafina contessa di Cagliostro.

Il nostro dava alla società del Settecento tutto ciò che questa voleva. Con sempre maggiore successo stabilì le sue sedute spiritiche e i suoi esperimenti alchimistici in diverse nazioni, anche nei Paesi Bassi e in Germania, profilandosi sempre più – si faceva chiamare Gran Cofto – come rappresentante di una tendenza massonica fondata su un «rito egizio» da egli stesso creato. Durante le sue sedute, di sapore spiritistico, aveva vicino a sé un bambino di età compresa tra i sette e i dodici anni che fungeva da medium tra il mondo terreno e quello degli spiriti che aveva il compito di evocare, mentre lui, il maestro di cerimonie, dirigeva le operazioni magiche davanti a un circolo che consisteva spesso di membri influenti dell'alta aristocrazia europea.

Non si può non sottolineare come anche gli intellettuali e gli acculturati nobili illuministi fossero fermamente convinti dell'autenticità delle esperienze spirituali presenti in esse. Ma c'erano anche voci critiche che si esprimevano pubblicamente.

2.11 Cagliostro e la massoneria

La popolarità di Cagliostro non fece che aumentare, così come il numero dei suoi seguaci. Il suo «rito egizio» puntava a una vita eterna secondo la quale l'uomo è tenuto a svolgere ogni cinquant'anni un determinato rituale che per i successivi cinquanta lo doterebbe, contro la morsa del tempo, dello scudo dell'immortalità. Con questa promessa Cagliostro si recava di città in città fondando e rifondando logge; ovunque si trovasse, ciò che diceva colpiva molto chi lo ascoltava. I critici, da parte loro, ritenevano che fosse semplicemente alla ricerca di nuovi modi per imbrogliare il prossimo, e la massoneria si era rivelata tutto sommato adatta allo scopo.

Cagliostro iniziava spesso le sedute raccontando ai suoi ascoltatori di aver visitato la Mecca, l'Egitto e i più lontani paesi del mondo, e di aver tra l'altro approfonditamente studiato la scienza delle piramidi, grazie alla quale poteva penetrare nei segreti della natura.

Ora è qui, per togliere dalle teste dei presenti la falsità delle loro idee. Poteva dire queste ed altre cose con una tale forza di persuasione e drammatica gestualità che molto suoi ascoltatori erano certi che quello che affermava era vero.

2.12 La visita a Jelgava (Lettonia) e a San Pietroburgo

Nel 1779 Cagliostro giunse a Jelgava, in Curlandia, dove nel giro di pochi mesi riuscì a esercitare un tale fascino sulla corte del luogo che in quel ducato gli venne persino offerto un posto di governo. Il suo rispetto nei confronti della famiglia ducale in carica, i Biron – disse – era troppo grande, e respinse l’offerta.

La tappa successiva fu San Pietroburgo, dove Cagliostro fu in particolare attivo come medico e guaritore. Folle di persone si raccoglievano attorno a casa sua, tutte sperando che potesse guarirle dalle loro sofferenze. I primi che gli si rivoltarono contro furono i medici, poiché i malati preferivano rivolgersi a lui – che riusciva spesso a guarirli – che a loro. Cagliostro faceva poi l’elemosina ai poveri, e questo dava ulteriore lustro alla sua reputazione pubblica, che portava a una vera e propria divinizzazione.

2.13 La caduta e la tragica fine

Come accennato all’inizio, Cagliostro fu arrestato per i suoi rapporti con il cardinal Rohan e la questione della collana, e in un primo momento tenuto prigioniero con la moglie Lorenza alla Bastiglia. Durante il periodo della prigionia scrisse un libro di circa ottanta pagine dal titolo *Mémoire justificative pour le Comte de Cagliostro*, nel quale raccontava la vera storia della sua vita. Per alcuni il libro era una «raccolta di menzogne», di storie non vere con audaci abbellimenti e trasfigurazioni della sua persona.

Il processo ebbe termine nel 1786 con un’assoluzione, come già detto, ma nel corso del processo Cagliostro si vide obbligato ad ammettere almeno in parte molte delle sue dubbie imprese passate. Dovette così riconoscere di essersi spesso fatto, in pubblico, più grande di quanto non fosse per sottolineare la propria fama di alchimista provetto ed evocatore di spiriti e per favorire sempre più il culto della personalità che era sorto attorno a lui. Nonostante l’assoluzione, il re Luigi XVI ordinò che dovesse immediatamente lasciare la Francia, cosa che egli fece temendo di finire vittima di una rivoluzione. Fuggì così con Serafina a Londra, ma anche lì si trovò di fronte un avversario irriducibile, un giornalista che viveva a Parigi, Thévenau de Morande, il quale intraprese una campagna di stampa contro di lui e lo accusò di

essere il più grande imbroglione di tutti i tempi. Grazie all'appoggio dell'amico Sarasin, che lo stimava molto, Cagliostro poté ritirarsi dal 1787 al 1788 a Basilea e Bienne.

Nell'autunno del 1788 ottenne la fiducia del principe-vescovo Thun di Trento, a cui confidò di voler rientrare nella Chiesa cattolica. Nel 1789 si recò a Roma con una lettera di raccomandazione del vescovo, e qui tentò di ripristinare la sua fama, fondando una loggia massonica secondo il rito egizio. Il Vaticano, che perseguiva accanitamente i massoni, lo arrestò poi per eresia e altri delitti.

Gli interrogatori dell'Inquisizione erano lunghissimi e impietosi. Cagliostro si difese tuttavia con decisione e restò assai fermo sulle sue convinzioni, ma fu costretto a ritrarre sempre di più le sue affermazioni, finché alla fine del processo non vide altra possibilità che piegarsi agli inquisitori. In aggiunta la moglie Serafina, sotto la pressione degli accusatori, si pronunciò contro di lui.

Il processo si prolungò fino al 1791 e terminò con la condanna a morte, che il papa tuttavia trasformò in ergastolo. Nella prigione della rocca di San Leo (sull'Adriatico, vicino a San Marino) Cagliostro morì dopo due colpi apoplettici il 26 agosto 1795, e fu sepolto a San Leo.

2.14 Osservazioni conclusive su Cagliostro

Grazie agli atti del processo possiamo seguire la vita di Cagliostro fin nei dettagli; una vita in cui sono presenti molte cose. Eppure, nemmeno nelle tremende segrete dell'Inquisizione si è potuto risolvere l'enigma che lo riguarda. Cagliostro era un imbroglione, interessato in tutte le sue imprese a nient'altro che ad arricchirsi illegalmente, o era un dotatissimo mistico e onorato fondatore di logge massoniche, denigrato a torto dagli invidiosi e dai nemici e gettato nella polvere?

La domanda non trova risposta nemmeno oggi. Certo è che egli era uno di quegli uomini che non si accontentano di ciò a cui per status, origine e vita mondana il destino li obbliga. Fu un avventuriero italiano che girò il mondo per cercare fortuna e per tutta la vita ebbe un'alta reputazione e godette del favore di molti.

Ancora oggi ci sono molti vecchi hotel e castelli che si gloriano del fatto che Cagliostro vi abbia stazionato durante i suoi viaggi, e questo dimostra che la sua vita fu tutt'altro che noiosa e ha affascinato così tanto le persone da rimanere fino ad oggi un mito, documentato in modo approfondito sia in molti film che nella letteratura.

Conclusione

Il Settecento è storicamente legato all'illuminismo, alla sempre maggiore importanza delle scienze naturali e alla Rivoluzione Francese.

La vita di Casanova e quella di Cagliostro ci offrono invece una visione diversissima di questo secolo, che mostra con chiarezza come esistesse anche un mondo della magia, dell'alchimia, della superstizione e anche delle eresie, un mondo in cui la gente non aveva alcun dubbio sull'affermazione di Cagliostro secondo cui questi avrebbe messo in guardia Gesù da Giuda.

Con le vite di questi due protagonisti che abbiamo presentato abbiamo conosciuto il XVIII secolo anche come un'epoca di magia, alchimia e raggiri, nella quale Casanova e Cagliostro poterono giungere fino ai ceti più elevati della società e godersi di grandi riconoscimenti.

Casanova, ad esempio, scrive nella sua biografia di aver conosciuto tra gli altri Voltaire e Rousseau, e nulla induce a pensare che questi due grandi filosofi gli avessero offerto resistenza o gli avessero fatto presente come le sue storie fossero in contraddizione con la ragione o andassero corrette in nome di questa stessa ragione, così spesso evocata.

Occuparsi di Casanova e Cagliostro mostra dunque anche l'altra faccia del Settecento, un secolo legato alla magia e alla superstizione, che evidentemente non hanno ancora perso d'attualità. Ancora oggi vi sono molti studiosi che leggono regolarmente l'oroscopo, cercano di prevedere il futuro facendosi leggere le carte o con altri metodi ed evitano in certi giorni determinate occupazioni, come viaggiare di venerdì 13. Per questo le storie di Casanova e Cagliostro mettono in luce come la ragione e la superstizione convivano nella stessa persona e possano essere determinanti per l'agire.

Cronologia di Giacomo Casanova

2 aprile 1725

Giacomo Girolamo Casanova nasce a Venezia, primo di cinque figli di una coppia di attori, e passa l'infanzia con la nonna.

1734 – 1739

Studia diritto romano e canonico a Padova.

1741

Su desiderio della nonna prende la tonsura²⁶ e gli ordini minori e diventa chierico della Chiesa cattolica.

1742

Consegue il dottorato *utriusque iuris* e si reca per la prima volta a Corfù e a Costantinopoli, l'odierna Istanbul.

1744-1745

Entra a servizio del cardinale Acquaviva.

1745

Acquisisce la licenza da luogotenente dell'esercito veneziano, si fa confezionare un'uniforme e viene stazionato a Corfù. Nello stesso anno si reca per la seconda volta a Costantinopoli.

1746

Termina il servizio militare e torna a Venezia, dove si impiega come violinista al Teatro San Samuele e incontra il patrizio Matteo Bragadin, che lo accoglie in casa sua.

1750-1752

Soggiorna a Parigi.

25 luglio 1755

Viene arrestato dall'Inquisizione dello Stato di Venezia senza processo e rinchiuso nei Piombi del Palazzo Ducale.

1° novembre 1756

Riesce a evadere dai Piombi e si reca a Parigi.

1757

Fa istituire a Parigi una lotteria statale e ne diviene direttore.

1758

²⁶ La tonsura è l'eliminazione parziale o totale dei capelli per motivi religiosi o l'acconciatura che ne deriva. È presente in diverse religioni, come cristianesimo, buddismo o induismo. Anche nella religione degli antichi egizi vi erano sacerdoti con la tonsura. Normalmente i chierici cattolici radevano una superficie più o meno grande della pelle del capo in modo che vi restasse una «chierica».

Consegue un incarico di governo e va ad Amsterdam.

1759

Si autonoma *Chevalier de Seingalt* e fonda una manifattura di pittura su stoffa.

1760

È nominato da papa Clemente XIII cavaliere dello sperone d'oro e protonotario apostolico *extra urbem*. In questo stesso anno incontra Voltaire e viaggia in Francia, Germania e Svizzera.

1761

In Italia visita Napoli, Firenze, Bologna, Modena e Parma.

1763

Soggiorna a Londra.

1764/1765

È ricevuto da Federico II di Prussia, Caterina II di Russia e re Stanislao di Polonia.

1776

Torna dall'esilio a Venezia. Diventa collaboratore non ufficiale dell'Inquisizione di Stato veneziana.

1783

Lascia Venezia e si reca a Bolzano, Innsbruck, Augusta, Aquisgrana, Spa, L'Aia, Rotterdam, Anversa, Parigi, Vienna, Dresda, Berlino e Praga.

1784

Soggiorna a Vienna e diventa segretario del legato veneziano Foscarini fino alla morte di questi, il 23 aprile 1785, anno in cui fa conoscenza di Lorenzo da Ponte.²⁷

1785

Soggiorna a Brünn e a Teplitz, dove incontra il conte Waldstein, di cui diviene bibliotecario nel castello di Dux nell'allora Boemia, iniziando a scrivere le sue memorie, *Histoire de ma vie*.

1786

Pubblica il *Soliloque d'un Penseur*.²⁸

1787

Soggiorna a Praga, dove molto probabilmente conosce Mozart e rivede Lorenzo da Ponte, e redige con loro il libretto del Don Giovanni, ivi presentato per la prima volta.

²⁷ Lorenzo da Ponte (1749-1838) fu un poeta e librettista italiano, divenuto celebre per aver scritto il libretto di tre grandi opere italiane di Wolfgang Amadeus Mozart.

²⁸ Casanova scrive il libro sotto forma di «dialogo interiore» nel quale fa i conti con i ciarlatani Cagliostro e St. Germain.

1788

È a Dresda e a Lipsia. Pubblica il romanzo utopico *Icosameron*.

1792

Termina la prima stesura della *Histoire de ma vie*.

1798

Il suo stato di salute peggiora sempre più. Muore il 4 giugno 1798 nel castello di Dux.

Cronologia di Alessandro conte di Cagliostro

2 giugno 1743

Giuseppe Balsamo nasce nei quartieri poveri di Palermo.

1750 – 1758

Dopo aver frequentato il Collegio San Rocco va alla scuola monastica dei Fatebenefratelli di Caltagirone, dove, seguendo le proprie propensioni, aiuta in farmacia e impara a mescolare erbe ed essenze. A causa di ripetute difficoltà con la disciplina monastica lascia ancora il monastero nel 1758 e torna a Palermo.

1758 – 1768

In questi anni vive di espedienti. I primi viaggi lo portano a Messina e nel Mediterraneo Orientale, a quanto pare – come afferma – fino in Egitto. In seguito si reca a Roma, dove conosce Lorenza Feliciani e la sposa quattordicenne.

1776

Con la moglie Lorenza si reca a Londra, dove acquisisce molto in fretta la nomea di straordinario guaritore e profeta. Tra le sue specialità ci sono le previsioni dei numeri della lotteria e la vendita di un «elisir di lunga vita» da lui stesso preparato, con cui si arricchisce molto e diviene per ampi circoli dell'alta società in Europa una figura messianica.

1777

Cagliostro entra in una loggia massonica e si fa chiamare da questo momento in poi Alessandro conte di Cagliostro, e la moglie Serafina contessa di Cagliostro.

Con sempre maggiore successo realizza sedute spiritiche ed esperimenti alchimistici in diversi luoghi dei Paesi Bassi e della Germania, profilandosi come «Gran Cofto», leader di una tendenza massonica basata su un «rito egizio» da egli stesso messo a punto.

In diversi paesi fonda logge massoniche basate sul suo rito egizio, molto apprezzate per i rituali fantastici e molto affascinanti per i presenti. Il fondamento di questo rito, secondo le indicazioni dello stesso Cagliostro, fu un manoscritto ricevuto a Londra e che rimanda a riti occultistici del cabalista francese Martines de Pasqually († 1744).

1779

Si reca in Curlandia, a Jelgava (oggi Lettonia), dove nel giro di pochi mesi esercita un tale fascino sulla società di corte da vedersi offerto il governo del ducato.

1785

Dopo diverse tappe si stabilisce a Parigi e viene coinvolto nel cosiddetto affare della collana.

1786

Il processo legato all'affare della collana finisce per lui con un'assoluzione, ma durante il processo si sente obbligato a confessare in parte molte delle sue dubbie imprese e si reca una seconda volta a Londra.

1787

Poiché è perseguitato anche a Londra, fugge in Svizzera, a Basilea e in seguito a Bienne.

1788

In autunno ottiene la fiducia del principe-vescovo Thun di Trento, al quale confida di voler tornare in seno alla Chiesa cattolica; con una lettera di raccomandazione del vescovo si reca nel 1789 a Roma, dove fonda una loggia massonica basata sul suo rito egizio. Per queste ragioni è perseguitato dalle autorità dello Stato della Chiesa, fieramente avversa alla massoneria, e viene arrestato e messo a processo per eresia e altri delitti.

16 agosto 1795

Il processo dura tre anni e termina con una condanna a morte che il papa commuta tuttavia in carcere a vita. Cagliostro muore dopo quattro anni di prigionia nella fortezza di San Leo.

Indice

Introduzione

1 Giacomo Casanova, il più celebre dei veneziani

- 1.1 L'incontro con la strega
- 1.2 Bettina, il primo grande amore
- 1.3 Sul pulpito
- 1.4 La fuga da Venezia a Roma
- 1.5 L'incontro con Lucrezia
- 1.6 Roma, incontro con il papa e il cardinale Acquaviva
- 1.7 Una fortuna nella sfortuna
- 1.8 Parigi: un nuovo amore in uniforme
- 1.9 Parigi, 1750
- 1.10 Il ritorno a Venezia
- 1.11 L'arresto e la spettacolare fuga dai Piombi
- 1.12 La fuga da Venezia a Parigi
- 1.13 Madame d'Urfé e la superstizione
- 1.14 Londra: Marianne Charpillon
- 1.15 Potsdam: Federico il Grande
- 1.16 Casanova e la Venezia del suo tempo
 - 1.16.1 La donna veneziana
 - 1.16.2 Il cicisbeo
 - 1.16.3 Le cortigiane e il mondo del teatro
- 1.17 Aforismi di Casanova
- 1.18 Osservazioni finali su Casanova

2 Alessandro conte di Cagliostro

- 2.1 Il più noto mago d'Italia
- 2.2 Parigi 1786: la fine della monarchia
- 2.3 Il cardinale Louis René de Rohan raggirato da due truffatori
- 2.4 Jeanne de la Motte mette le mani sulla collana

2.5 L'incontro tra Goethe e la famiglia Cagliostro a Palermo

2.6 Vita

2.7 Il soggiorno sull'isola di Malta

2.8 Il periodo a Roma e l'incontro con Lorenza Feliciani

2.9 L'incontro di Serafina e Cagliostro con Giacomo Casanova

2.10 L'irresistibile ascesa

2.11 Cagliostro e la massoneria

2.12 La visita a Jelgava (Lettonia) e a San Pietroburgo

2.13 La caduta e la tragica fine

2.14 Osservazioni conclusive su Cagliostro

Conclusion

Cronologia di Giacomo Casanova

Cronologia di Alessandro conte di Cagliostro